

Perugia Niente di fatto per l'elezione del presidente della Camera di commercio

E' scontro tra le cordate

Dopo due votazioni infruttuose fissata la terza al 7 luglio

Terni Fumata nera per il successore di Ruozi Berretta

Doppia votazione all'unanimità vince la "bianca"

Marina Rosati

PERUGIA - Dal camino della Camera di commercio è uscita la fumata nera, il muro contro muro si è consumato e la votazione annunciata è stata confermata: 16 per Giorgio Mencaroni, 12 per Gianpiero Bianconi e 4 astensioni. Niente di nuovo sotto il sole dell'ente di via Cacciatori delle Alpi di Perugia dove ieri mattina si è insediato il nuovo consiglio direttivo mettendo in mostra la peggiore prova di governance che ci si poteva aspettare. Il risultato di per sé non fa notizia e la lontananza tra le due cordate che sostengono una un commerciante e l'altro un industriale è venuta alla luce alla massima potenza. Tanto che, al di là dei numeri, sono i modi, i rinvii, gli auspici ad una soluzione condivisa con i quali si è aperta la seduta, poi palesemente traditi, a far da sfondo ad una spaccatura così pesante. L'invito a trovare una soluzione condivisa per il bene dell'ente è stato lanciato dal direttore di Confindustria Aurelio Forcignanò a cui ha risposto il dirimpettaio di sempre Paolo Arcelli ribadendo che non ci sono spaccature sulle linee strategiche bensì solo dei "distinguo" sul futuro presidente. Poi l'intervento di Claudio Ricciarelli (Cisl) in rappresentanza della triplice e quello di Alberto Pacifici dell'Abi che hanno annunciato la loro neutralità hanno fatto da preludio alla prima votazione che richiedeva

una maggioranza qualificata dei due-terzi. Niente di fatto dalla segretezza dell'urna (quasi tutti hanno votato rimanendo seduti al loro posto ndr) dalla quale è venuto fuori il 16 a 12 e le 4 astensioni di Abi, Lega cooperative, Federconsumatori e sindacati. A quel punto è iniziato il fuoco incrociato tra gli opposti schieramenti con i pro-Mencaroni che hanno sollecitato fino all'ultimo la seconda votazione immediata (anche in questo caso c'era bisogno della maggioranza dei due-terzi). Dall'altra parte Bianchini della Confartigianato, ancora Forcignanò e poi a seguire Marco

Caprai per Confagricoltura e Maria Carmela Colaiacono hanno incalzato fino all'ultimo per un rinvio e prendere tempo. I maligni tra i banchi della sala riunione del quarto piano hanno spettegolato che la richiesta del posticipo era legata al pronunciamento del Tar sul ricorso di Confindustria contro Confapi. Pettegolezzo poi esplicitato palesemente dalla stessa Colaia-

covo che ha chiesto di aspettare questa data prima di andare alla successiva votazione. E ancora richieste di votazione subito per la seconda e utilizzo del tempo massimo messo a disposizione dalla legge (15 giorni) per la terza in un malcontento e degenerazione generale con mozioni all'infinito che il segretario Sammarco è poi riuscito, con grande pazienza e professionalità, a sintetizzare. Sotto i riflettori sono poi finite le quattro asten-

sioni sollecitate ad assumersi le proprie responsabilità nella prossima seduta. Neanche il coffee break è riuscito ad avvicinare le posizioni che, anzi, si sono ulteriormente acuite con battute poco edificanti, scivoloni del presidente Moretti che ha avuto ripetuti scontri con diversi consiglieri, smorfie, rimbrotti e commenti da vera commedia all'italiana. Alla fine è passata all'unanimità la mozione che prevedeva la seconda votazione immediata, finita con lo stesso risultato per Mencaroni e la fissazione della prossima seduta per martedì 7 luglio. Chiusura di seduta in malo modo da parte del presidente Moretti che ha sciolto tutto in quattro e quattr'otto censurando la richiesta di intervento del direttore della Confapi Guido Perosino, che voleva esprimere un commento sul ricorso al Tar di Confindustria. Fuori dalla seduta ufficiale sono andate avanti le schermaglie che hanno evidenziato quanto i rimproveri che gli imprenditori fanno alla politica sui tempi, i modi farraginosi, l'attaccamento alle poltrone, la mancanza di pragmaticità calzino a pennello anche nei loro confronti. Da qui al 7 luglio è probabile che i contatti e le trattative continuino anche perché alla terza votazione a Mencaroni basterebbe un voto. Altro che numero sfortunato per il presidente di Confcommercio il 17 è determinante. Se anche in questo caso non dovesse uscire una maggioranza si dovrà andare alla quarta consultazione in cui vince chi prende più voti. Nell'ipotesi di un ipotetico pareggio si andrebbe al commissariamento della Camera di commercio. Anche se probabilmente non si arriverà a questa soluzione le posizioni sono molto rigide ed anche dai discorsi fatti dalla cordata Bianconi che si è ritrovata a pranzo al Decò hotel di Ponte San Giovanni la tessitura dei rapporti, gli incontri per tirare per gli astenuti da una parte piuttosto

che dall'altra saranno davvero incessanti.

TERNI - La battuta più bella, alla fine di una tesissima riunione del consiglio camerale, è del rappresentante di Confindustria Stefano Neri: "Doppia votazione ed unanimità: eletto Bianca". Poi ti vai a leggere la lista dei consiglieri e Bianca non c'è. La risposta arriva così dai verbali: 21 presenti al voto (unico assente l'industriale orvietano Spadoni) e 21 schede bianche. Né Confindustria, né la "grande alleanza" hanno bruciato i propri candidati: Enrico Cipiccia per gli industriali e Maurizio Castellani del Cna per le altre associazioni. Anche perché era chiaro che nessuno avrebbe raggiunto il quorum della maggioranza qualificata (almeno 15 voti). Tutto rinviato, dunque, alla mattina dell'8 luglio quando basterà la maggioranza semplice (12 voti su 22) per eleggere il successore di Mario Ruozi Berretta alla guida della Camera di commercio di Terni. Il problema è che la tenuta della candidatura di Castellani comincia vacillare. Perché nel pranzo pre-elettorale convocato all'Hotel Michelangelo dalle associazioni della "grande alleanza" sarebbe arrivata l'ufficializzazione delle perplessità di Confartigianato, col presidente Flamini che - secondo indiscrezioni - avrebbe deciso di chiedere trattative ad oltranza con gli indu-

striali per non arrivare a spaccare il consiglio camerale. Al termine della riunione, sulle scale di Palazzo dell'Economia, lui non conferma né smentisce. Ma lascia il salone insieme al consigliere artigiano Paolo Zelli mentre tutti gli altri rappresentanti della cordata Castellani restano chiusi in riunione a commentare l'esito delle prime due votazioni. "Non c'erano le condizioni per eleggere il presidente - si limita a dire Giuseppe Flamini - siamo persone serie, non vogliamo arrivare al commissariamento dell'ente camerale. Utilizzeremo questi giorni per discutere e trovare una soluzione". Allo stato attuale l'impasse è totale, però. Perché non si sono palesate ipotesi alternative e di mediazione, come quella della staffetta, né nomi nuovi che qualcuno avrebbe voluto buttare sul tavolo (come quello dell'avvocato Nicolini, rappresentante dell'Abi): La "grande alleanza", che contava di convincere un "non allineato" a votare Castellani, perdendo i tre voti di Confartigianato si ritrova con 11 voti. Pochi. E Umbro Bernardini di Confindustria continua a rilanciare al tavolo da poker, in attesa dell'ultima mano. Una partita tattica in cui si aspetta la prima mossa dell'avversario e nella "grande alleanza" c'è anche chi comincia a sperare che Castellani faccia un passo indietro per consentire di mischiare le carte e far ricominciare la partita.